

Barbara Ricci

Biblioteche. Metaluoghi ed eterotopie



Anselm Kiefer, *Horus*, 1998 (cm 344x150x165) ¹

¹ Giganteschi scaffali, contenenti enormi libri di piombo, che paiono destinati da Kiefer all'eternità. [...] Librerie congelate nel piombo, un sapere che da un lato pare pietrificato, ma al contempo aggredito e invaso da una natura feroce, anch'essa congelata attraverso un processo di essiccamento della specie botanica utilizzata. I libri divengono testimoni eroici di un potere ormai svaporato, reliquie misteriose di letture rituali che si lasciano violare, disordinatamente, da una crescita scomposta di erbe e fiori che scuote le pagine infrangendo antiche illustrazioni di erbari scolastici per mostrare il loro tragico volto. ECCHER 1999, 42.

1. La biblioteca è un luogo

Altri si vantino delle pagine che han scritto;
io vado fiero di quelle che ho letto.
J.L. Borges

«Lo spazio si pensa, i luoghi si abitano. Lo spazio si attraversa, nei luoghi si sosta. Lo spazio è l'astratto, il luogo il concreto. [...] Il luogo è qualcosa che ha a che fare con la memoria, con le emozioni e con il desiderio. [...] I luoghi sono una trama intessuta di rapporti».² Le biblioteche nella letteratura e nell'arte, ma anche quelle della frequentazione comune, sono appunto luoghi: la sosta, il tempo sospeso, la conoscenza concreta del libro che risveglia la memoria e il desiderio, i rapporti umani che si intrecciano, sono tutte esperienze possibili dentro una biblioteca.

Secondo Foucault le biblioteche e i musei sono eterotopie, cioè luoghi che comportano un attraversamento, una crisi e la condensazione di un vissuto. In particolare sono eterotopie del tempo che si accumula all'infinito, raccogliendosi in se stesso e congelando il proprio flusso continuo in un luogo che non si sposta. Come tutte le eterotopie sono fondate su un sistema d'apertura e di chiusura che le isola e nello stesso tempo le rende penetrabili.³

Calvino sosteneva che la letteratura non è fatta solo di opere singole, ma di biblioteche, cioè di sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi «canonici» e quelli «apocritici». La letteratura è ricerca del libro nascosto e lontano, che cambia il valore dei libri noti, è tensione verso il nuovo testo apocritico da ritrovare o da inventare, magari proprio in biblioteca.⁴

Del resto la casualità della scoperta e la capacità di valorizzare l'inatteso sono parte entusiasmante della ricerca. «Ci sono cose che sappiamo di sapere. Ci sono cose che sappiamo di non sapere. Ma c'è anche l'ignoto ignoto, cioè le cose che non sappiamo di non sapere».⁵ E spesso il libro di cui hai bisogno è accanto a quello che cerchi, diceva Aby Warburg.

A un sociologo che, per un'indagine, domandava ai lettori se trovavano in biblioteca ciò che cercavano, uno di loro rispose: «Per quanto mi riguarda, io cerco ciò che trovo». Il lettore raccontò della gioia che provava trovando negli scaffali ciò che non poteva cercare, poiché ne ignorava l'esistenza, ma che rispondeva a domande che non aveva mai pensato di porsi.⁶

Si può parlare quindi di un «effetto-biblioteca»: esiste un immaginario culturale condiviso dai lettori coinvolti nel rituale della lettura che tende comunque a provocare «meccanismi consci e inconsci di elaborazione fantastica».⁷

E forse anche l'elaborazione di qualche prospettiva di cambiamento esistenziale, come racconta Paolo Nori:

Quello che voglio dire, forte delle mie osservazioni nella sala del fumo della biblioteca Lenin di Mosca nel novantatre, nel novantaquattro, nel novantacinque, e nella sala del fumo della biblioteca pubblica di San Pietroburgo nel novantacinque, nel duemila, nel duemilauno e nel duemilaedue, che in Russia, la gente, nelle biblioteche, trascurati nell'aspetto, trasandati nel vestire, eccitati, fumatori ossessivi, gran parlatori tra sé e sé, nervosi, esaltati, sono un po' come

² TAGLIAPIETRA 2004.

³ FOUCAULT 1994, 14/18.

⁴ CALVINO 1980, 202-203.

⁵ FORSYTH 2017.

⁶ MELOT 2004, 84-85.

⁷ NISTICÒ 1999, 6.

la gente in Italia nelle agenzie ippiche, sembra quasi che si aspettino da un momento all'altro che la frequentazione della biblioteca gli cambi la vita, una cosa stranissima, a raccontarla.⁸

2. Roghi e cimiteri

I futuristi paragonano i musei e le biblioteche ai cimiteri proprio per la loro funzione di custodia e di conservazione della memoria e della cultura del passato. Al decimo punto del *Manifesto del Futurismo* del 1909, Marinetti infatti dichiara:

Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie [...] (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati!...) [...] E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!

Il futurismo esalta la distruzione con un piglio quasi allegro, comunque energico ed esaltato. La memoria è un peso di cui liberarsi e la tradizione una fatica inutile quando si esprime solo nella conservazione meccanica di modi e di contenuti. Il rogo dei libri è allora il rifiuto di un sapere inaridito, trasmesso senza amore e senza entusiasmo, che si traduce in un freno e in un inciampo culturale e mentale.

Anche in tempi più recenti spesso biblioteche e librerie sono paragonate ai cimiteri e i libri ai morti, incasellati dietro lapidi ordinate.

Così Thomas Bernhard:

I grandi pensatori li abbiamo ingabbiati nelle nostre librerie, da dove essi, condannati al ridicolo per sempre, ci guardano con gli occhi sbarrati [...]. Notte e giorno io sento il lamento dei grandi pensatori che sono stati rinchiusi nelle nostre librerie, quei ridicoli grandi spiriti ormai ridotti come mummie sotto vetro [...]. Perché nelle nostre librerie soffocano, la verità è questa.⁹

La conservazione sterile depotenzia la parola rinchiusa come in un carcere e in questo modo lentamente muore. Così Giuseppe Marcenaro:

Sovente guardo la mia biblioteca come alla raffigurazione casalinga di un cimitero. La grande scaffalatura a parete è un superbo colombario senza un fine riconoscibile. I nomi degli autori impressi sui dorsi sono il paradigma immaginario delle epigrafi di un cinerario. I libri "morti" stanno lì per anni, non cercati, dimenticati. [...] Beato l'uomo capace di risvegliare un testo. Che equivale a resuscitare un morto.¹⁰

Che il destino dei libri non sia sempre una vicenda lineare e ricca di feconde implicazioni era già chiaro nel mondo antico. Orazio, in una delle epistole, compone una vera e propria apostrofe al libro, una tipologia di testo di cui esistono vari precedenti e che sarà ripresa da Ovidio e da Marziale. Rivolto quindi al libro, Orazio dice: «Tu piacerai a Roma finché non ti lascerà la giovinezza; dopo, passato per tante mani, sporco e sciupato, darai di te nutrimento alle tignole ignare nel silenzio». Si presume il silenzio di una biblioteca, un silenzio appunto di tomba.¹¹

⁸ NORI 2008, 28.

⁹ BERNARD 2003, 64-65.

¹⁰ MARCENARO 2008.

¹¹ ORAZIO 1983, I, XX, 10-13: «Carus eris Romae donec te deserat aetas;/contrectatus ubi manibus sordescere volgi/coeperis, aut tineas pasces taciturnus inertis»; cfr. anche DE PAOLIS (2021).

Sui roghi dei libri e delle biblioteche si è scritto moltissimo, anche in riferimento a quelli celebrati nelle piazze durante il nazismo.¹² In queste rievocazioni c'è una grande fiducia nel potere della parola e della lettura, perché si ritiene che la ribellione si possa imparare leggendo e che ogni lettore sia una minaccia per qualsiasi dittatura. L'ostilità verso i libri e le biblioteche nascerebbe quindi dall'insofferenza per la libertà di interpretazione, pluralistica ed ermeneutica, individuale e autonoma.¹³ E il rogo in questo contesto assume paradossalmente il ruolo di un riconoscimento, per l'implicita affermazione di una pericolosità. Questo aspetto è presente nell'ironica poesia di Brecht che si intitola appunto *Il rogo dei libri*: un poeta, uno di quelli che riteneva se stesso pericoloso e disturbante, non trova le sue opere nell'elenco dei testi da bruciare e quindi protesta, chiedendo con ira «Bruciatemi!»:

Quando il regime ordinò che in pubblico fossero arsi
i libri di contenuto malefico e per ogni dove
furono i buoi costretti a trascinare
ai roghi carri di libri, un poeta scopri
– uno di quelli al bando, uno dei meglio – studiando l'elenco
degli inceneriti, sgomento, che i suoi
libri erano stati dimenticati. Corse
al suo scrittoio, alato d'ira, e scrisse ai potenti una lettera.
Bruciatemi!, scrisse di volo, bruciatemi!
Questo torto non fatemelo! Non lasciatemi fuori! Che forse
la verità non l'ho sempre, nei libri miei, dichiarata? E ora voi
mi trattate come fossi un mentitore! Vi comando:
bruciatemi! ¹⁴

L'artista israeliano Micha Ullman per ricordare i roghi del 10 maggio 1933 ha ideato una biblioteca *The Empty Library* a Berlino, in Bebelplatz. Si tratta di una camera sotterranea di scaffali deserti in grado di ospitare gli oltre ventimila volumi che in quell'angolo della piazza furono bruciati. La biblioteca senza libri è visibile da un oblò quadrato sotto i piedi di chi transita per Bebelplatz.¹⁵ Interrata, inaccessibile, visibile solo dall'alto, è un memoriale sotterraneo al centro della piazza, definito da una lastra di vetro che riflette il cielo, il sole, le nuvole.¹⁶ Questo memoriale è stato inaugurato nel maggio 1995. Silenzio e vuoto sono le caratteristiche di questa biblioteca. Ci aspettiamo i libri, ma questi non ci sono, e allora il vuoto diventa palpabile.

¹²Fra i più recenti STASSI (2024); l'autore rintraccia gli scrittori italiani destinati alle fiamme dai nazisti: Aretino, Borgese, Salgari, Silone e Maria Volpi.

¹³LÖWENTHAL 1991, 43.

¹⁴BRECHT (1992).

¹⁵STASSI, 28.

¹⁶ <https://www.dailyartmagazine.com/micha-ullmans-empty-library/>



Nel paese delle ultime cose è un romanzo distopico dello scrittore Paul Auster, pubblicato negli Stati Uniti nel 1987 e in Italia nel 1996. Il romanzo, in forma epistolare, racconta l'esperienza di una ragazza, Anna, che si ritrova intrappolata in una città in disfacimento, della quale non viene mai detto il nome e nemmeno la collocazione geografica. Sembra che lei provenga da un'altra area del mondo, forse in condizioni migliori. Il motivo del suo viaggio è la ricerca del fratello giornalista, che risulta disperso e non ha dato più notizie di sé. Anna per sopravvivere si dedica alla ricerca di oggetti abbandonati che poi può rivendere. Dopo alterne vicende si trova a vivere vicino a quella che era la biblioteca Nazionale, che visita ogni tanto. Anche se i volumi della biblioteca si sono notevolmente ridotti per i furti e i danneggiamenti, ne rimangono comunque centinaia di migliaia, sugli scaffali, sparsi in maniera caotica sul pavimento, ammassati in pile irregolari. È un luogo pericoloso perché è facile fare brutti incontri e inoltre si è costretti a respirare una fredda umidità, in un ammuffito sfacelo. I libri rimasti servono per la sopravvivenza immediata, vengono bruciati per scaldarsi e per non morire di freddo. Il mondo che testimoniano è finito per sempre, ma almeno è rimasta la capacità di produrre calore e quindi di preservare fisicamente la vita, prima di essere ridotti in fumo. È un rogo di libri inedito e postmoderno.

Anna racconta:

Era con i libri che ci riscaldavamo durante l'inverno. In mancanza di un altro tipo di combustibile, li bruciavamo in una stufa di ghisa. [...] La cosa curiosa è che non me ne sono mai pentita. A essere sinceri penso che in realtà mi divertissi a lanciare quei libri tra le fiamme. Forse questo liberava qualche rabbia nascosta; forse era semplicemente riconoscere il fatto che non importava cosa succedeva a quei libri. Il mondo a cui erano appartenuti era finito e ora, almeno, venivano usati per qualche scopo. Comunque la maggior parte di questi non meritava neppure di essere aperta – storie d'amore, raccolte di discorsi politici, libri di testo superati. Ogni volta che trovavo qualcosa che aveva l'aria appetibile, lo conservavo e lo leggevo. [...] Ricordo che in quel modo conobbi alcuni pezzi di Erodoto, e una notte lessi lo strano libricino che Cyrano di Bergerac aveva scritto sui suoi viaggi sulla Luna e sul Sole. Ma alla fine, ogni cosa finiva nella stufa, ogni cosa si riduceva in fumo.¹⁷

¹⁷AUSTER 2003, 104-105.

3. Riscritture e metamorfosi

A volte, quando le biblioteche non vanno bene così come sono, per vari motivi, si prova allora a modificarle. Gianni Celati racconta la storia di un farmacista sapiente di un piccolo paese nei dintorni di Viadana, in provincia di Mantova.

La fama della sua sapienza s'era diffusa nelle campagne, attraverso voci che parlavano della sua immensa biblioteca, di una sua prodigiosa cura contro il mal d'orecchi, d'un metodo nuovissimo per irrigare i campi, e delle dodici lingue parlate dal farmacista, il quale, tra l'altro, secondo le voci stava traducendo in tedesco la *Divina Commedia*.

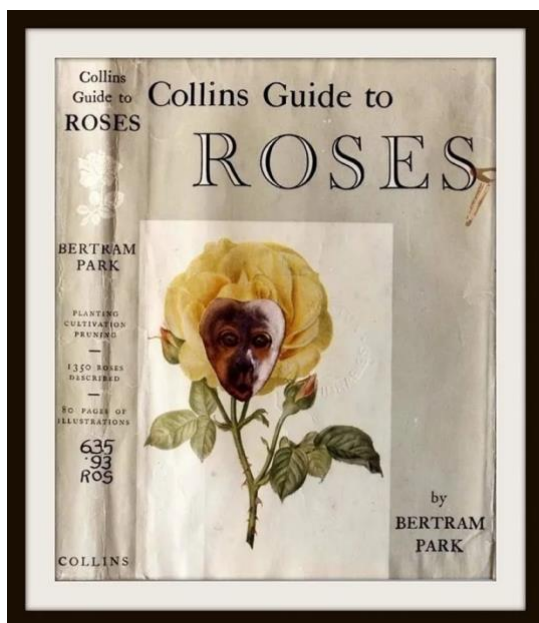
Dopo una storia d'amore finita male per l'opposizione della famiglia di lei, la devastazione della sua farmacia e lunghi anni di sanatorio, il farmacista fa ritorno in paese. Lo cura un'anziana donna di servizio, che però si lamenta perché il farmacista non vuole mai mangiare, diventa sempre più magro e ha solo la compagnia dei suoi libri. Viene ritrovato morto nella sua biblioteca, chino sull'ultima pagina di un libro, dove sta applicando una striscia di carta. La nipote che eredita la sua grande biblioteca crede di capire come il vecchio farmacista avesse trascorso l'ultima parte della sua vita.

Per quest'uomo tutti i racconti, i romanzi, i poemi epici dovevano andare a finir bene. Evidentemente non tollerava le conclusioni tragiche, le conclusioni melanconiche o deprimenti di una storia. Perciò nel corso degli anni s'era dedicato a riscrivere il finale d'un centinaio di libri in tutte le lingue; inserendo nei punti riscritti dei foglietti o strisce di carta, ne trasformava le conclusioni, portandole sempre a un lieto fine. Molti dei suoi ultimi giorni di vita devono essere stati consacrati alla riscrittura dell'ottavo capitolo della terza parte di Madame Bovary, quello in cui Emma muore. Nella nuova versione Emma guarisce e si riconcilia col marito.

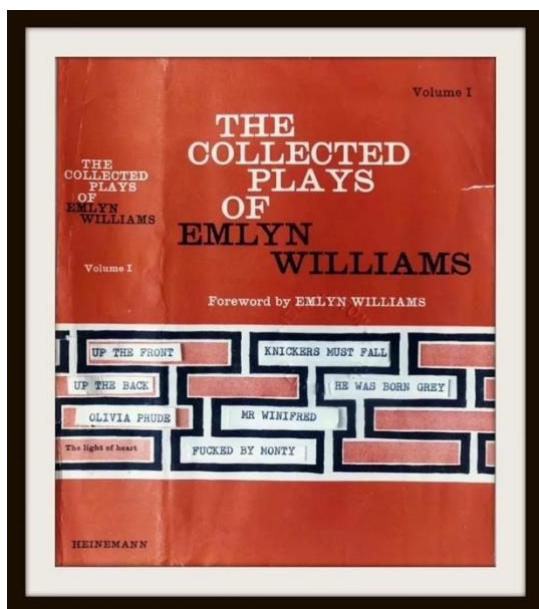
L'ultimissimo suo lavoro è però quella striscia di carta che aveva tra le dita e che, già ormai morto di fame, stava applicando sull'ultima riga di un romanzo russo in traduzione francese. Questo è forse anche il suo lavoro più perfetto; qui, cambiando solo tre parole, ha trasformato una tragedia in una buona soluzione di vita.¹⁸

A volte invece sono le copertine dei libri a non piacere e allora si rende necessario intervenire per sistamarle adeguatamente. Nel 1959 Joe Orton e Kenneth Halliwell si trasferiscono in un monolocale al numero 25 di Noel Road, nel quartiere di Islington, a Londra. Dopo vari tentativi falliti di intraprendere la carriera teatrale, scrivono romanzi, racconti e commedie teatrali, che però vengono sistematicamente rifiutati dalle case editrici. Vivono in simbiosi, leggendo e scrivendo tutto il giorno, mangiando solo fette di pane integrale e fagioli stufati. Cominciano a frequentare le biblioteche della zona, in particolare la Islington Central Library e la Essex Road Library. A un certo punto Orton e Halliwell cominciano a impadronirsi di alcuni libri e a portarseli a casa. Alla sera, nel loro appartamento, con forbici, colla e una macchina da scrivere si mettono al lavoro. Modificano le copertine dei libri, creando dei collage che assemblano riproduzioni di opere d'arte, ritagli di giornale e fotografie. Una volta concluso il lavoro, Orton e Halliwell riportano i libri in biblioteca e li rimettono di nascosto sugli scaffali, aspettando la reazione dei lettori, che non manca: le proteste sono piene di indignazione e si grida allo scandalo.

¹⁸CELATI 2000, 57-59.



Una guida dedicata alle rose ha una scimmia che spunta fra i petali



Una raccolta di commedie di Emlyn Williams drammaturgo gallese contiene titoli come *Le mutandine devono cadere*, *La Puritana Olivia*, *Scopata da Monty*, *Sul davanti* e *Da dietro*.

Vengono scoperti e denunciati, affrontano un processo e la sentenza è durissima: sei mesi di carcere per entrambi. Probabilmente non veniva punita solo la deformazione delle copertine, ma anche la loro omosessualità. Joe Orton, uscito di galera pieno di rabbia, reagisce e ottiene negli anni successivi un discreto successo con i suoi scritti per la radio e per il teatro. Halliwell invece esce di prigione a pezzi. Soffre di attacchi d'ansia, abusa di tranquillanti e pensa al suicidio. La mattina del 9 agosto del 1967 Halliwell uccide il compagno con nove martellate e muore dopo aver ingerito una dose letale di barbiturici.

I settantadue libri artisticamente deturpati da Orton e Halliwell sono oggi uno dei fiori all'occhiello della collezione dell'Islington Museum, oggetto di mostre e di interventi critici. *Sic transit gloria mundi*, nel bene e nel male.¹⁹

¹⁹ Informazioni e immagini tratte da <https://www.thelondonerd.com/vita-e-morte-di-joe-orton/>; cfr. anche <https://www.frieze.com/article/adam-gillam-joe-orton-and-kenneth-halliwell>

*Bibliofauna*²⁰ è un librettino smilzo e leggero, ogni pagina ha un titolo con una breve trattazione del tema definito; l'impianto suggerisce una impostazione riflessiva, una lettura lenta e meditata. L'autore Giovanni Pestelli lavora a Prato e sono note alcune sue pubblicazioni, ma è facile immaginarlo archivista o bibliotecario, 'un guardiano della soglia', oltre la quale si scatenano meccanismi di elaborazione onirica e fantastica, come già sappiamo.²¹ Il titolo suggerisce che i libri di cui si parla siano considerati simili agli animali o a qualcosa di apparentemente naturale, dotato di vita propria e di una sua autonomia.

Il libretto è diviso in tre parti: *Libri rari*, *Presenze*, *Insettario fantastico*.

Un libro raro può essere intessuto di filamenti lichenici, attirando così l'interesse dei botanici:

La legatura rustica trattiene a stento un orlo ineguale di filamenti ramificati, grigio giallastri. Il tallo lichenico che aderisce alle carte ha fatto di questo libro un pezzo prezioso e assai ricercato da bibliofili e botanici. Dall'osservazione delle formazioni filamentose si ricava che siamo in presenza di un volume molto antico, forse manoscritto, e che la lenta lichenizzazione deve essere avvenuta in un ambiente umido e ben illuminato, come un alto riparo roccioso.²²

Oppure un libro raro può diventare pericoloso e ricordare per analogia un cane rabbioso e feroce perché si trova legato a una catena: del resto era un libro difficile e incompreso che presto fu abbandonato a se stesso, da qui la sua rabbia.

Una catena lega allo scaffale un volume fitto e catafratto. Preziosa rarità da difendere da mani invidiose e ladre o segno che è necessario avvicinarsi ad esso con una certa circospezione, misurando attentamente la distanza e il tiro di catena? Inaspettato potrebbe essere il suo scatto rabbioso, il suo inarcare il dorso nel tentativo di affondare i suoi cantonali nelle vostre mani.²³

L'esperienza del libro raro può essere anche puramente olfattiva, in tal caso si tratta di «un persuasore occulto di recettori epiteliali» e il primo contatto avviene non tramite gli occhi ma le narici, pratica in qualche modo sconveniente secondo l'autore. L'edizione si può quindi datare in primo luogo annusandola.

La prima sensazione olfattiva proviene dalla rilegatura in cuoio ed è afrore. Se lo si apre le sue carte emettono antichi sentori di stracci, poi si percepisce l'acre dell'inchiostro al nerofumo. [...] C'è l'odore della polvere del tempo, di micro-funghi e una sensazione di decomposizione. A una più intensa aspirazione si possono percepire i suoi ricordi terreni, fatti di untume mineralizzato e sudore di dita di trapassate consultazioni, ma anche dell'odore di cibo e di fumo di sigarette del suo ultimo proprietario.²⁴

Il libro raro può anche scatenare una volontà di assimilazione fisica da parte del lettore che viene caldeggiata con esortazioni dirette e oculati consigli:

Libro destinato ad essere letto ad alta voce, chiede al lettore una grande disponibilità all'ascolto. [...] Mormorate, masticate, deglutite le carte, non senza discernimento, producendo un'oscura concrezione di respiro e suoni. A tratti, come uscendo da una trance, vi accorgerete di cantilenare e muovere il corpo, dondolando il tronco avanti e indietro.²⁵

La citazione che apre il testo è tratta dal *Cappotto* di Gogol' e ricorda la sparizione definitiva del protagonista: «non aveva richiamato su di sé neppure l'attenzione del naturalista, il quale non manca di infilzare nello spillo anche una comune mosca e studiarla al microscopio».

²⁰PESTELLI 2023.

²¹ Cfr. nota n. 6.

²²PESTELLI 2023, 13.

²³PESTELLI 2023, 12.

²⁴PESTELLI 2023, 16.

²⁵PESTELLI 2023, 10.

Viene indicata come chiave di lettura un'attitudine importante come l'attenzione, ma non sembra un'attenzione empatica, piuttosto è quella fredda e in un certo senso anche crudele dell'entomologo che immobilizza per sempre un insetto con uno spillo. Questa attenta ossessione per l'oggetto libro diventa visionaria, quasi allucinatoria. Allora però interviene l'ironia, in modo da tenere i fantasmi sotto controllo. Insieme all'ironia interviene anche l'ordine della classificazione descrittiva, che si vorrebbe rigoroso e che invece mostra crepe e incongruenze o almeno margini che rimangono scoperti, con un certo divertimento dell'autore. «Erano vivi e mi hanno parlato» diceva Henry Miller, raccontando dei libri determinanti della sua vita.²⁶ Qui i libri sono vivi, ma in realtà non parlano, forse perché proprio non possono o non vogliono comunicare. È tutta una lunga serie di fallimenti: il libro si perde, si scompone, rivelerà la sua poca sostanza, sarà oggetto di letture imperfette, di tentativi andati a vuoto, saranno libri gregari e di *appariscenza*, libri che deperiscono presto, che sono trappole e misteri, rivelazioni mancate, preghiere e veleni, silenzi che svaniscono fra le pagine, con una scheda di rinvio inesorabilmente vuota. L'unico tratto comune e riconoscibile di questa biblioteca immaginaria, descritta con una lingua esatta e pertinente, è il silenzio. Le ultime sezioni, dove la vena ironica e giocosa si fa più evidente, sono dedicate alle presenze degli utenti della biblioteca (feticisti e ammalati di promesse o di vertigini) e agli insetti fantastici. Un esempio di questi ultimi è la glossa:

È simile a una sanguisuga con un corpo cilindrico, più stretto anteriormente, solcato da numerosi anelli trasversali; dotato di due ventose, una anteriore e una posteriore: una bocca fornita di mascelle chitinee e l'ano. Un libro manoscritto antico ne può ospitare un abbondante numero tra i righi neri d'inchiostro. Si possono vedere strisciare tra le interlinee in tutte le direzioni, avventurarsi fra le colonne, avvolgersi, attaccandosi con le loro ventose alle parole che risultano di difficile spiegazione, a quelle che durante la lettura si saltano perché oscure, marcescenti. [...] I loro processi digestivi producono escrezioni di colore nero composte da caratteri parzialmente digeriti che, espulsi, vanno a depositarsi tra i righi, come fossero spiegazioni, oppure creano note che si accumulano ai margini del testo.²⁷

4. Il cubo di cristallo e le piazze del sapere

Il ciclo del *Nuovo Sole* di Gene Wolfe²⁸ è una complessa epopea *dark fantasy*, ambientata in un remoto futuro semibarbarico e desolato, tra i residui di un passato splendente di cui si ha solo un vago ricordo. Nel primo romanzo del ciclo *L'ombra del torturatore*, uscito nel 1980, Gene Wolfe immagina che Severian, il protagonista, venga inviato a portare un messaggio al vecchissimo Ultan, il curatore cieco di una labirintica biblioteca in cui è concentrato il sapere del mondo. Così Ultan descrive la sua biblioteca:

Qui abbiamo libri rilegati in pelle di echidna e di kraken e di bestie estinte da tanto tempo che gli specialisti sono convinti che non ne esistano tracce non fossili. Abbiamo libri rilegati interamente in sconosciute leghe metalliche e altri con le copertine tempestate di gemme. Abbiamo libri racchiusi in legni profumati giunti attraverso l'abisso inconcepibile tra le creazioni...volumi doppiamente preziosi perché su Tyarre nessuno è capace di leggerli. Abbiamo libri le cui pagine sono ricavate da piante contenenti bizzarri alcaloidi, cosicché il lettore, sfogliandoli, viene inconsapevolmente preso da strane fantasie e sogni chimerici. Libri le cui pagine non sono di carta, bensì di delicata giada bianca, avorio e madreperla; e altri le cui pagine sono foglie essiccate di alberi sconosciuti...²⁹

²⁶MILLER 1976, 3.

²⁷PESTELLI 2023, 38.

²⁸WOLFE 2023.

²⁹WOLFE 2023, 45.

Non si vede la fine dei lunghi corridoi dalle pareti foderate di libri. Fin dove arriva la luce del candeliere Severian vede soltanto file e file di libri che vanno dal pavimento al soffitto altissimo. Alcuni scaffali sono in disordine, altri no. Un paio di volte vede le tracce dei ratti che vi hanno fatto il nido, ammicchiando due o tre volumi per farsi comode tane e spalmando di sterco le copertine «per formare i rozzi caratteri del loro linguaggio».

Del resto, come dice il maestro Ultan, la pista tracciata dall'inchiostro non ha fine. Eppure in questo contesto neogotico, scuro e misterioso, dove sembrano opportune solo le magie più tradizionali, il maestro Ultan aggiunge una curiosità nuova:

Qui c'è un cubo di cristallo – anche se ormai non saprei più dirti dove sia – non più grande della prima falange del tuo pollice, che tuttavia contiene più opere dell'intera biblioteca. Anche se una cortigiana potrebbe appenderselo all'orecchio come ornamento, in tutto il mondo non vi sono volumi sufficienti per costituire un adeguato contrappeso.³⁰

Wolfe sembra così prefigurare la diffusione di sistemi informatici talmente perfezionati da trasformare i concetti di spazio e di materia. Il libro diventa raggiungibile anche se privato della sua fisicità, senza bisogno di intermediari e senza stare in un luogo specifico, come una biblioteca. Rarefatto e luminoso può essere anche l'orecchino di una cortigiana. Quasi incorporeo, antispaziale, asincrono, è connesso solo individualmente. Severian, nelle prime pagine del libro, ricorda a se stesso:

Noi crediamo di inventare i simboli. La verità è che sono i simboli a inventare noi: siamo le loro creature, plasmate dal loro filo tagliente. [...] Solo l'aspirante stregone ha fede nell'efficacia della conoscenza pura; le persone razionali sanno che le cose agiscono da sole o non agiscono affatto.³¹

Come si diceva all'inizio, la biblioteca è un luogo importante, con un grande potenziale di accessibilità trasversale. Le attività che svolgono oggi le biblioteche sono tante e varie, rivolte a soddisfare le esigenze diverse della popolazione, dai bambini agli anziani, e legate anche al desiderio di creare possibilità di socializzazione. Del resto uno spazio pubblico dominato da centri commerciali, parchi aziendali e dalla retorica del decoro, ha impoverito i luoghi di scambio e di confronto, che tra l'altro sono costruiti in modo da allontanare gli indesiderabili: fino a poco tempo fa privare i cittadini di spazi come la sala d'aspetto di una stazione o la panchina di una piazza, sarebbe sembrato assurdo. Non per niente la fantascienza immagina città senza piazze, dove ci si muove in ascensore o in metropolitane aeree e si vive in microappartamenti automatizzati.

In questo contesto è necessario impegnarsi perché le biblioteche siano sempre presenti e siano potenziate come luoghi facilitatori di attività culturali, di scambi e di incontri, diffuse in tutte le zone della città.

Concludiamo con le parole di Antonella Agnoli:

In un mondo in cui abbiamo barattato l'illusione della sicurezza con un controllo capillare delle nostre vite, dove chiediamo con insistenza più telecamere a sorvegliare i luoghi pubblici e più guardie a proteggere quelli privati, le biblioteche, le piazze, i parchi devono essere difesi come territori dell'anonimato, dell'incontro casuale, della libertà metropolitana. Da tempo il motto medievale *L'aria delle città rende liberi* si è rovesciato nel suo contrario: chi vive in città non può sfuggire ai sistemi di registrazione dei suoi movimenti, dei suoi acquisti, delle sue letture, delle sue telefonate.

³⁰WOLFE 2023, 45-46.

³¹WOLFE 2023, 13.

[...] Proprio per questo, i momenti della giornata in cui possiamo incontrare gli amici in piazza, oziare su una panchina nel parco, spegnere il cellulare e vagare tra gli scaffali di una biblioteca sono incredibilmente preziosi. [...] Solo in questo modo convinceremo i cittadini che libro e libertà sono davvero sinonimi.³²

Bibliografia

- AGNOLI ANTONELLA (2009), *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Bari, Laterza
- AUSTER PAUL (2003), *Nel paese delle ultime cose*, traduzione di Monica Sperandini, Torino, Einaudi
- BERNHARD THOMAS (2003), *Il soccombente*, traduzione di Renata Colorni, La biblioteca di Repubblica
- BRECHT BERTOLT (1992), *Poesie*, traduzione di Franco Fortini, Torino, Einaudi
- Calvino Italo (1980), *La letteratura come proiezione del desiderio*, in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi
- CELATI GIANNI (2000), *Idee di un narratore sul lieto fine*, in *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli
- DE PAOLIS PAOLO (2021), *Il destino dei libri. Una rilettura della Epistola 1, 20 di Orazio*, in *Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale*, a cura di Maria Luisa Delvigo, Udine, Forum, 2021, anche in academia.edu
- DOLFI ANNA (2015) (a cura di), *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, Firenze, University Press
- ECCHER DANILO (1999), *Un'anima oscura. Anselm Kiefer a Bologna*, in "Art e Dossier", giugno 1999, n.146, 40-4
- FORSYTH MARK (2017), *L'ignoto ignoto. Le librerie e il piacere di non trovare quello che cercavi*, Bari, Laterza
- FOUCAULT MICHEL (1994), *Eterotopia*, Milano, Mimesis
- LÖWENTHAL LEO (1991), *I roghi dei libri*, Genova, Il Melangolo
- MARCENARO GIUSEPPE (2008), *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie*, Bruno Mondadori
- MELOT MICHEL (2004), *La saggezza del bibliotecario*, trad. di Eleonora Missana, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard
- MILLER HENRY (1976), *I libri della mia vita*, trad. di Bruno Fonzi, Torino, Einaudi
- MORRIELLO ROSSANA, RONCAGLIA GINO, FEDERICO MESCHINI (2024) (a cura di), *Le biblioteche nella fantascienza. Utopie, distopie, intelligenze artificiali*, Milano, Editrice Bibliografica
- NISTICÒ RENATO (1999), *La biblioteca*, Bari, Laterza
- NORI PAOLO (2008), *Le agenzie ippiche*, in *Pubblici discorsi*, Macerata, Quodlibet
- ORAZIO (1983), *Le lettere*, introduzione, traduzione e note di Enzo Mandruzzato, Milano, Rizzoli
- PESTELLI GIOVANNI (2023), *Bibliofauna*, Transeuropa
- STASSI FABIO (2024), *Bebelplatz*, Palermo, Sellerio
- TAGLIAPIETRA ANDREA (2004), *Abitare la casa, abitare la città (2004)*, in "XÁOS. Giornale di confine", https://www.giornalediconfine.net/xaos_archivio/archivio/Lo_spazio_e_il_luogo_andrea_tagliapietra.htm#:~:text=I%20luoghi%20stanno%20alla%20storia,dell'uniformit%C3%A0%20e%20della%20quantit%C3%A0
- WOLFE GENE (2023), *Il libro del Nuovo Sole*, a cura di Massimo Scorsone, traduzione di Massimo Gardella, Milano, Mondadori

³² AGNOLI 2009, 154-155.